



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FABRI GIOVANNI PAOLO, *Due suppliche, e duo ringraziamenti alla bernesca di Gio. Paolo Fabri comico detto Flaminio. Quali siano i personaggi supplicati, e ringraziati chi vuol saper legga. Aggiuntovi un discorso al lettore della cognizion di se stesso per sodisfar con la stampa molti, che non poteva sodisfar con la penna*, Trento, Giovanni Battista Gelmini, 1608.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I-op d 47

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/91>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TRENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

DVE SVPLICHE,
E DVO RINGRAZIAMENTI
alla Bernesca

Di Gio. Paolo Fabri Comico detto
Flaminio .

*Quali siano i Personaggi supplicati, e ringraziati chi
vuol saper legga .*

Aggiuntoui vn Discorso al Lettore della cognizion
di se stesso per sodisar con la stampa molti,
che non poteua sodisar con la penna .



INTRENTO

Per Gio. Battista Gelmini. MDCVIII.

Con licenza de' Superiori.



DUE SUPPLEMENTI
E DVO RINGRAZIAMENTI
alla Beata

Di Gio. Paolo Fabi Comico detto
Plumino.

Con due Tavole di Figure, e spiegati in
due Fogli aggiunti.

Imprimato in Delfino al lavoro della compagnia
di questo periodo con la stampa nuova,
che non poteva tollerare con la prima.



IN TRINTO

Per Gio. Battista Gelmini, MDCCLIII.
Con licenza de' Superiori.





A' MONSIG. ILL. ET REVER. CARLO
Cardinal Madruzzi Vescouo, & Prin-
cipe di Trento &c.

Monfig. Illustrifs. & Reuerendifs.



O hò conosciuto più d'vno, che riceuto
benefizio o da persona priuata, o da per-
sona titolata s'è fatto à credere di sodisfar
al dōuere con la consueta cerimonia del
bacio le mani, del son seruitore, del son obligato &c.
io d'essa non m'appago; perche benche in apparen-
za ella habbia dell'alquanto ciuile, nel didentro può
hauere dell'affaisimamente villano. V'hà di quelli
[e' l' sò io,] che si vergognano d'hauer esperimentata
l'altrui cortesia, e'n vece di palesarla o ingrati l'oc-
cultano, o superbi à proprio merito l'attribuiscono.
Io l'vna, e l'altra maniera detesto, e nella mia pouer-
tà mi glorio d'hauer trouato vn Principe tanto beni-
gno, che non perch'io meriti: ma perche egli chi à lui
ricorre soccorre ne' miei penuriosi fastidi m'hà soue-
nuto; e non potendo per segno di gratitudine far'al-
tro manifesto col mezzo della stampa à tutto'l Mon-
do la sua particolare benignità, che da stato infelice

m'ha ridotto à termini di consolazione. dico parti-
colare benignità hauendo riguardo all'indiuuiduo di
me stesso, che s'io voglio consider in genere, e'n
spezie ell'è vniuersalissima. Con ogni douuta riuere-
renza à V. Sig. Illustris. & Reuerendis. m'inchino;
e le prego da N. Sig. felice fine d'ogni suo desiderio.
Dalla stamperia del Gelmini li 15. Nou. 1608.

Di V. S. Illustris. & Reuerendis.

Seruitor humilissimo

Gio. Paolo Fabri Comico detto Flaminio.



SVPPLICA AL MEDESIMO.

M Onsignor Illustrissimo, che degno
 Principe siete, e Cardinal di Trento
 Meriteuol di Roma, e del suo Regno;
 Signor di cui le lodi à cento, à cento
 A' mille à mille hò mille volte vdito
 M'è venuto di scriuerui talento.
 Perdonatemi, s'io fon troppo ardito,
 E perdonate à la ragion del core,
 Ilqual di far così preso hà partito.
 Non hà tanto dolor vn, che si muore
 Quant'egli haurebbe hauuto, se la penna
 Non metteua sul bianco il suo colore.
 Si leuò dall'assedio il Re Persenna
 Per Orazio, e per Muzio, iquali osàro
 Al contrario di quel, che sè Perpenna.
 Voi sapete l'istoria. al vostro raro,
 Al vostro purgatissimo intelletto
 E' d'ogni illustre Heroe l'esempio chiaro:
 Applico, e dico, che qual al suo Tetto
 Fè ritorno quel Re, tal potria ancora
 Tornarsi l'empia sorte al suo ricetto.
 Ardir, e lingua: ma non s'elca fuora
 De la modestia. Monsignor. io sono
 Vn, che sempre in Comedia s'innamora:
 Ma così Dio de la sua grazia il dono
 Mi conceda benigno come mai
 Non sento al cor d'Amor tempesta, o tuono.

Mi chiamano Flaminio huomini affai:
Ma'l mio nome è Gio. Paolo, e son de' Fabri
Nato in Friul: Gio. Paolo ola? che fai?
Che m'porta à Monsignor, cho da' tuoi labri,
O da la penna tua la Parentela
Si descriua con versi o dolci, o scabri?
Non alzar tanto in alto Mar la vela
Di il tuo bisogno, e dal seme del lino
Non cominciar o goffo mio la tela.
Signor non hò denari, e'l mio Destino
Padre mi fa di pouera famiglia,
Che spesso dà molestia al tuo vicino;
Hò trà l'altre vna mia picciola figlia,
Che co' suoi modi pargoletti in fasce
Vn'Aurora bambina rassomiglia.
Sua ventura hà ciascu dal di, che nasce
Diflè'l Petrarca; s'ella non hà aiuto
Bisognerà, che tosto il Mondo lasce.
Oimè, che quasi meno io son venuto
Nel dirui questo: humil sò à voi ricorso
Essendo d'ogni bene destituito.
Monsignor Illustrissimo soccorso
A' questa innocentina, hò da portarla
Quant'è lungo da Trento à Feltre il corso.
Chi di darmi caualli meco parla
Tratta di pagamento; io non sò come
Con queste auare genti accommodarla.
Traggami il vostro riuerito nome
Di tanto impaccio. l' homo à l' homo è vn Dio
Quando lo sgraua di pesanti fome.
Il vostro gran Parente, il vostro Zio
CRISTOFORO commenda l' Anguillara,
i Perchè gli fu caritatiuo, e pio;

S'è dote nobilissima, e preclara
Del vostro sangue la pietà, da lei
Spero addolcita la mia pena amara.
Io non prego per me, che coi piè miei
Farò questa, che strada ogniun mi dice
Esser di miglia almen quarantasei.
Qui col nostro esercizio à noi non lice
Sperar utilità. confonde, e mesce
Danno, e dolor vn'esser infelice.
Di mia dimanda à me medesimo increfco;
E veigogna nel cor molto s'auanza.
Non più dirò, non più per dir s'accresce,
Che per vostra bontà la mia speranza.



RINGRAZIAMENTO ALL'ISTESSO.

M Onsignor Illustrissimo hier sera
 Il Signor Conte Iacopo mi dicte
 Certa moneta d'oro intera intera
 Da parte vostra generoso herede
 Del magnanimo cor del Cardinale
CRISTOFORO sostegno de la Bede.
 Non hebbe mai vn'allegrezza tale
 La madre della mia cara bambina
 Vedendo in bene trasformati il male.
 Se sapesse parlar la figliuolina
 Direbbe, che per voi ella obligata
 A' pregar il Signor sera, e mattina:
 Con tutto ciò benche inarticolata
 Voce formi, e'ndistinta hò conosciuto
 In lei vn'anima non ingrata.
 O' grandi Scipioni, o' fedel Bruto
 Cedete à questo mio Benefattore
 Per l'opportuno suo nobile aiuto.
 Voi mostraste a la Patria vn grand'amore
 E' ver: ma questo Principe benigno
 Hà saluato due anime in vn core.
 Si sà, che l'empio Spirito maligno
 Per vn'anima sola dar volèa
 Ciò, che'n se tien questo mondano scrigno.
 Opinion non è di Setta rea
 E' verità, che splende nel Volume
 Doue leggendo, l'huom s'illustra, e bea.

*Evano
 scudi spa-
 gnuali di
 peso.*

Come

Come deriua dal suo fonte il fiume ,
Così deriua ogni salute nostra
Da lui e'l vero bene, e'l vero lume .
Deh perche in Vatican pomposa mostra
Non fate voi Signor col sacro manto ,
Che i capi altrui Pontificale inostra ?
Vi direi volentieri Padre santo ,
E spererei (vostra bontate) vn giorno
D'esser riueditor sopra l'incanto .
Non dico sopra quei, che vanno intorno
Gridando in piazza à quattro, à sei baiocchi
A' diece, à venti, e fanfi il capo storno :
Ma sopra quei, che diligenti gli occhi
Apron per gastigar l'inique streghe
Da puro zelo inferuorati, e tocchi .
Andrei lontan quarantamilla leghe
Per punir giustamente queste infami ,
Che m'han morto vn figliol con le lor leghe .
Non è mai di, ch'io non lo pianga, e'l chiami ,
Vndici mesi haueua il pouerino ,
Quando l'pigliar co' diabolici hami ;
Che ce ne siano autentica il Bodino
Mille atti rei di queste sozze triste
Col testimon d'ogni Dottor diuino .
Sian'atle le ribalde, e siano viste
Portar da Satanasso in Malebolge
Dou'ei ne faccia dispietate liste .
Ma doue alto desio mi porta, e volge ?
Vi ringrazio Signor de l'aureo dono ;
Che giust'ira da voi non mi trauolge .
Sempre farò quel seruitor ch'io sono
A' la casa MADRVZZI , e saprà'l Mondo ,
Che a notturne vigilie non perdono .

Dirò CARLO di voi, che dal profondo
De le miserie m'hauete leuato
A' la felicità di che hor'abondo .
Si trouerà nel mio morir testato ,
Che i Fabri mei sieno perpetui heredi
D'hauer sempre à MADRVZZI il cor legato .
Signor tu, che' nuifibile mi vedi ,
La mia sincerità con vn tuo raggio
Suela, e cingi il mio Heroe da capo à piedi .
Eccolo , che strisciando, il suo viaggio
Moue dal Ciel . ò somma grazia . ò Dio
Lòdato tu . Signor accorto, e saggio
Non disprezzate il buon voler , che' nuòlo .





mo

ALL'ILL. SIGNORE, E PATRON MIO
sempre colendis. il Sig. Hercole Barone
di Thon, meritisimo Capitan
di Trento.

SIG. ILLVSTRISS.



Osì si ringrazia vn suo Benefattore. io non
hò ringraziata V.S. Illustris. delle double
donatemi, in voce, perche io voleua rin-
graziarla in stampa. In voce forse altri,
ch'ella non m'haurebbe sentito, e consequentemen-
te non l'haurebbe saputo, in stampa molti l'sapran-
no. S'io possedessi tutte le lingue del Mondo, in tut-
te le lingue farei palese la sua splendidezza. Al rin-
graziamento v'innanzi la supplica. nell'vna è biso-
gno, nell'altro è benignità à cui riuerente m'inchino.

Di V.S. Illustris.

Seruitor sempre obligatiss.

Gio. Paolo Fabri.

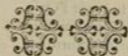
SVPPLICA AL MEDESIMO. LIIA

S Ignor, che meritate hauer dugento
 Mille doppie Cesaree al di d'entrata
 Degnissimo hora Capitan di Trento.
 Deuendomi partir con la brigata
 Frà pochi di sio son venuto à farui
 Col capo, e col ginocchio vn'inchinata;
 E con questa occasione à ragguagliarui,
 Ch'io me n'andrò con la famiglia à piedi,
 Se d'aiutar' vn pouer'huom non parui.
 Solèa dir vn. Fratel quando tu vedi
 Non lasciar ch' altri giuri, ch'è peccato,
 E peccato fai tu, se non me l'credi.
 Voi che quasi ogni sera siete stato
 A' fauorirci, e spesso compatito
 Hauete al nostro miserrimo stato
 Sapete ben come l'negozio è gito.
 Non habbiam colto alcuna sera tanto
 Che bastasse per cena ad vn Romito.
 Non v'è lenta così biscia à l'incanto
 Come i Trentini à la comedia. è vero,
 Che l'estremo del riso assale il pianto.
 In Verona, in Vicenza, in Bresera altero
 Mandaua ogninn di noi moneta, ed oro,
 Hor hà prelo il guadagno altro sentiero.
 In Friul non cred'io la testa al Toro
 Veder tagliar, idest far carneuale,
 Perche d'ir à Bologna io spalino, e moro.

Cola

Così mi tien in pegno vn meffer tale
 Non sò che libri, e non sò che medaglie
 Colpa d'vn certo mal vniuersale;
 Ci sono ancora non sò che bagaglie
 Ne la Città, che illustra vn Pico, ed vna
 Aquila, ch'è più grande de le quaglie.
 Guardate ben quel che voi dite. alcuna
 Persona di ciò dubita? per Dio,
 C'hor hà per me vertigini la Luna.
 Lasciate ch'io ritorni vn pò in sul mio
 Caro Signor, ch'ì, tornerò ben tosto.
 Dou'erauate gite Euterpe, e Clio?
 Da te poeta misero discosto,
 Che non hai tanto, ch'ì a pagar sia buono
 Per vn pasto leggier due volte l'hosto.
 Io non sapea, che voi danzaste al suono
 De la pecunia . orsù madonne Muse
 Non mi fate da men di quel, ch'io sono;
 Che ogni po poco io farò nulla. scuse
 Queste non son da Vergini modeste,
 Sobrie, e gentili à rispettar sempr' vse.
 Sapete, ch'io credea le mie tempeste
 Deuer quetar l'altr' hieri vn mio discorso,
 Che'n se contien de l'huom ragioni honeste:
 Ma dopò hauer atteso inuan soccorso
 Da chi me ne fè istanza, mi conuenne
 Far come fà ne le sue cene l'Orso.
 Hò io da dir sia maladetta amenne;
 Che cosa? taci. orsù la Sorte ria,
 Ch'è tal, che vn'altra non è più solenne.
 Muse cui noto è pur come la mia
 Necessità con humiltate esposti
 V'è noto ancor chi la pietate oblia.

Modi non mi giouàro affettuosi
Veri, e non finti, non vn foglio pieno
Di bei detti à mio prò sentenziosi;
Che'l feme sparsi in arido terreno,
E non potei (torno à'ncolpar la Sorte)
Hauer in vn gran Prato vn pò di fieno.
Se non apria benigno ambe le porte
De la sua cortesia l'illustre Conte
De la Genga; hor' andrei con guancie smorte;
E non sol'io: ma la famiglia .conte
Saranno al Mondo le sue gentilezze,
E'l portan già certi miei scritti in fronte.
Così auuien, che s'honori, e, che s'apprezze
Vn Cavalier, che generoso dona
Mutando in gloria sua beni, e ricchezze:
Ma d'esser parmi già vicino à nona
Non più parole, perche voi Signore
Volete altro che versi alla Carlona.
Voi volete disfar: Muse di fuore
Non state del Tinello di Parnaso;
Andate, ch'altri, se non mangia muore.
Vi terrei meco: ma non hò . dal Vaso
Destro Giove mi mandi alcuna aita,
E sia superator d'acerbo caso
Il mio Signor, la cui bontà m'inuita.



RINGRAZIAMENTO ALL'ISTESSO.

Nobil moneta à fè Signor è quella,
 Che m'hauete donata, al doppio ricca
 Pioua fortuna in voi benigna Stella.

Hor bontà vostra pur da me si spicca
 Ogni timor di far Natale al bùio,
 Nè più dispero vn'abbruciata micca.

Dante nel suo Poema vfa vn'inlùio,
 Ed vn'inleia (sò, che non son Dante,
 Che ne l'ambizion io non m'abùio.)

*Micca
 vuol dir
 pane.*

Quel, che vò dir è, che ben può frà tante
 Voci Toscane hauer per cortesia
 Luogo vn'Insubra da fermar le piante.

Ogniun tenga la sua, questa è la mia,
 Anch'essa è Italiana, e, se di volo
 Da Firenze non vien, Milan l'inuia:

Ma lasciam questo. Disperato duolo
 Và in altra parte, che più in me non vali,
 Perche hò trouato in vn la Stella, e'l Polo.

Quelle doppie bellissime reali
 Han pur la gran possanza. io qui direi
 Tremendi effetti: ma farien miei mali.

Certo, s'i' non taceffi i' piangerei.
 Hor hò'l pensier in Roma, in Francia, in Spagna,
 E confondo, ed affascio huomini, e Dei.

Chi hà doppie in borsa ogni trauaglio stagna,
 Cura ogni mal. io stò quasi per dire,
 Che la gotta dal piè parte, e scompagna.

Quantè volte fù in dubbio il mio venire
 Signor à supplicarui? al fin i segni
 Passar mi fece vn tremulo vagire.

Vn de' miei cari piccioletti pegni
 Mi rammentò, che già gran cose ottenne
 Nudo Noechier promettitor di Regni.
 Non che formasse'l dir (che senza penne
 Volar non puossi.) questa è vna Bambina,
 Che'n Brescia non hà molto a patir venne;
E' d'età di tre mesi . vna mattina ,
 Perche trouò à la Madre il seno asciutto
 Isuenne, e fù quasi al morir vicina.
Muta eloquenza filial che'n tutto
 Ogni altra vinci . io volli alhor'alhora
 Venir à dirui il mio doglioso lutto:
Ma per ventura d'vna stanza fuora
 Vsci vna Donna, che pietosa il petto
 Le porse, e richiamolla à noua Aurora.
Differij . quel Nochier poi, che v'hò detto
 Signor, egli è'l Colombo in riuu nato
 Del ligustico Mare in humil tetto,
Ch'essendo al Rege Lusitan volato
 Hebbe commodità di gir con l'armi
 A' ritrouar vn Mondo à noi celato.
L'historia è nota e'nfastidirui parmi
 Con essa . humil vi prego, che vi piaccia
 Presto à le doppie ancor le grazie darmi.
Così dirò, che doppiamente allaccia
 L'augusto cor d'vn Cauallier gentile
 Huon, cui paterno amore auuien , che sfaccia.
Voltra benignità non m'habbia à vile.
 Legga chiunque vuol questo, ch'io scriuo:
 Ma sopra miei non faccia il sottile;
Che gli farò obligato infin, ch'io viuo .

Per vna volta in poesia si fatta non si dica di nò.
 Se nella Dedicatoria, e nel ringraziamento à questo Signore
 habbiam detto Doppie, e non Doppie s'incolpi il non esser
 in Toscana.

DISCORSO AL LETTORE DELLA
cognizione di se stesso.

LETTOR CARISSIMO.

NOn posso non marauigliarmi, e non dolermi ogni volta, che ritirato in me stesso vò considerando quanto infelice sia lo stato di molti per non dir infiniti huomini del tempo nostro, iquali per far acquisto di varie scienze, e per apprendere molti essercizij s'affaticano, e sudano scordatisi affatto della cognizione di loro medesimi. Se l'far acquisto delle scienze fosse per vbbidire à quel detto Delfico, che diceua: Conosci te stesso. io non mi marauiglierei, e non mi doerei; e se gli essercizij s'apprendessero per giouar ad altrui, o non per accumular indebitamente ricchezze, mien male: ma l'importanza è, che ognuno con praua intenzione e s'affatica, e suda, obliando quel che più in mente hauer dourebbe. quindi auuiene, che noi vediamo adoperar l'Agricoltore vn faticoso culto intorno alla Terra, perch'ella produca frutti non per dar il suo douer al padrone: ma per conuertirgli in suo vso. Il Medico per guadagno s'affatica intorno à gli infermi, il Nocchiero trauiaglia per Mare, l'Orefice ne gli ori, il Pittor ne i colori, lo Scultore ne i marmi, il Soldato nella guerra, il Grammatico nelle regole, il Logico ne i sillogismi, il Retorico nelle orazioni, l'Aritmetico ne i numeri, il Geometra nelle misure, il Cosmografo nella terra, il Musico nelle voci, l'Astrologo nelle stelle, l'Historico nelle bugie, e'l Filosofo nelle cagioni.

Se questi tali sapessero di lor condizione, e conoscessero lor medesimi non Itariano inuola in queste basszze: ma alzandosi con l'ali della nobiltà propria sdegnierano d'hauer posto affetto à scienze vane, & à cose mondane. vediamo di gratia caro Lettore che cosa è quest'huomo.

Huomo è vn gran miracolo, Huomo è vn'epilogo dell'Vniuerso, vna somma del tutto, vn Vice Rè del Cielo, e della Terra, vna misura di tutte le sostanze, vn compendio di tutte le cose, vn Sole d'eterna bellezza, vn composto di corpo, e d'anima, vn'ornamento del Mondo, e finalmente dell'istesso Mondo la marauiglia maggiore.

A'quest'huomo fù data tanta cognizione, e fù donato tanto sapere, che non solamente la virtù dell'herbe, delle pietre, e delle piante perfettamente conobbe; ma con alto giudizio il nome à tutte le creature anche impose.

A'quest'huomo fù conceduta la lingua, e la fauella intelligibile, perche potesse esprimer i concetti del cuore, e ne i suoi bisogni potesse chieder foccorso.

A'quest'huomo come ad vn Mondo picciolo fù decretata amplissima facoltà di contener in se collettiua mente, & intensiuamente quanto di bello, e di buono estensiuamente, e diffusiuamente si cõtiene nel Mondo grande; e che sia la verità.

Eccolo partecipar con le pietre nell'essenza, con le piante nella vegetatiua, con gli animali nella sensitiua, coi celesti nell'intellettiua, col sommo Artefice nell'immagine, col Cielo nella chiarezza de gli occhi, col fuoco nel calor del cuore, con l'aria nell'halito, con l'acqua nell'humore, e con la Terra nella carne.

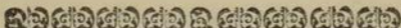
Il capo dell'huomo ci rappresenta il Cielo, i capegli le Stelle, l'occhio destro il Sole, il finitro la Luna, i duo piedi ecco i duo Poli, le spalle ecco i Monti, le piegature delle gambe ecco le Valli, il petto ecco le Pianure, i ventricoli ecco gli Antri, le vene ecco i Fonti, i Fiumi, e i Mari, il sangue ecco l'acqua,

que, la salua ecco i bagni, l'ossa ecco le pietre, i peli ecco le
piante, le dita ecco gli arbori, le parole ecco i tuoni, le lagri-
me ecco le pioggie, i sospiri ecco i venti, il sudore ecco la ru-
giada, lo stomaco ecco il fuoco, che cuoce i cibi, l'intelletto
ecco gli uccelli, che volano, le interiora ecco i serpenti, che
serpeno, la vigilia ecco il giorno, il sonno ecco la notte, lo spi-
rito ecco il maschio, la carne ecco la femina, il nascer ecco
l'Oriente, e'l morire ecco l'Occidente. O' marauiglia, o' gran-
dezza dell'huomo. Et è possibile, ch'essendo tale non voglia
eleuat il pensiero? brama l'huomo ricchezze terrene, e non
aspira à i tesori celesti. Che cosa sono queste ricchezze? *son*
nulla; o, se pur sono alcuna cosa altro non sono che periglio, *e pur*
e danno. Chiamansi con improprio vocabolo ricchezze le
gemme, le merci, le nauì, i metalli, le vesti, le ville i palazzi,
i serui, e gli armenti, e pur non sono al possessor vere ricchez-
ze, anzi gli son più tosto occasioni di non hauer mai il cuor
quieto; conciosiacosa che le gemme son preda di ladri, le mer-
ci spoglie di corsari, le nauì giuoco di venti, i metalli patto di
ruggine, le vesti cibo di tignuole, le ville berzagli di grandine,
i palazzi scherzi di terremoti, i serui sospetto di fuga, e gli
armenti esca di peste. Gli armenti sono parti rubbati alle
mandre, i serui huomini rubbati alla libertà naturale, i pa-
lazzi monti d'ossa rubbate alla nostra madre antica, le ville
giurisdizioni rubbate à gli habitatori, le vesti spoglie per lo
più rubbate à gli animali, i metalli compositioni di zolfo, e
d'argento uiuo rubbato alle minere, le nauì tronchi rubbati
alle selue, le merci frutti rubbati a i campi, e le gemme feccia
rubbata alla Terra. Di gemme abbondò Policrate, di merci
Paride, di nauì Minosse, di metalli Cresò, di vesti Attalo, di
ville Lucullo, di palazzi Nerone, di serui Xerse, e d'armenti
Aristeo: ma tutte queste cose sono state mille volte alie-
nate con contratti d'affitti, di vendite, di permutate, di dona-
zioni, e per testamenti, e per codicilli lasciate già, e passate
per

per mille heredi, sicche quando ancora fossero in essere non si chiameriano più nè de' lor primi padroni, nè de' figliuoli, nè de' nipoti. sol la cognizion di se stesso rimane, poiche chi conosce se stesso opera in modo, ch' egli ritorna là donde pare. Sforzisi dunque ogniuno d'acquistar tal cognizione non per insuperbirsi: ma per diuenir benigno. Tu amico Lettore che appieno (così mi gioua di credere) te medesimo conosca, compiaciti d'essermi benigno della tua grazia, & assicurati, che l' mio obligo anderà del pari con la tua cortesia.

Non mi far conti addosso, e'n materia delle suppliche non mi dire, hauendo hauuto da vno tu non doueni supplicar l'altro, poiche era cessato il bisogno. Fratello ^{mi} giun sa i fatti suoi. se me ne dessero ancora, ancora ne pigherci, perche ogni di spendo, e non hò altra rendita, che quella, che mi dà il depresso essercizio. Piacesse à Dio, che à te medesimamente venisse voglia di darmene, che ti farci obligato.





DVE SVPLICHE,
E DVO RINGRAZIAMENTI

o detto

graziatì chi

la cognizion
pa molti,
penna.



CVIII.

